

È peggio un figlio oggi o un complesso di castrazione domani?

Il Papa fa bene a dire ciò che dice, ma il problema rimane. I politici hanno ragione nel dire che l'Italia ha una buona legislazione a tutela della donna che aspetta un figlio e della maternità. È vero, chi fa un figlio ha cinque mesi a stipendio pieno in cui ha l'obbligo di astenersi dal lavoro; poi sei mesi a stipendio ridotto per accudire il piccolo, può assentarsi dal lavoro in caso di sua malattia fino a che non ha tre anni.

Tutto bene, tutto chiaro, tutto vero, ma il problema rimane. Fare figli è una colpa, questa è la verità più vera. Uno si può ancora tollerare, in certi casi addirittura incoraggiare (gli anni passano, lo spettro del futuro incombe, almeno un figlio si occuperà di sistemarti in una casa di riposo e ti verrà a trovare, qualche volta).

Due già sono molti, anche se i più comprensivi possono giustificare la scelta con la vecchia storia che il figlio unico non è felice. Superati i due si passa nel novero degli incoincidenti, imprevedenti, sconsiderati. Ma come è possibile? Alle soglie del 2000, con tutti i contraccettivi che ci sono, e dire che ha studiato!

Inutile, persino dannoso, spiegare che no, non è questione di contraccettivi, è che quel figlio lo si è voluto, desiderato, cercato. Tutto inutile, si passa nel novero dei parassiti della società. Soprattutto la donna che lavora. E che deve espiare la colpa di cui si è macchiata. Ha voluto un figlio: ora paghi. Il prezzo è alto. È la emarginazione da parte di superiori e colleghi, l'essere tenuta fuori da decisioni e scelte importanti che, prima, la vedevano coinvolta. Anche ora dovrebbero essere le sue, ma trova sempre qualcuno che dice: «Inutile fare affidamento su di lei. Ha un figlio piccolo, oggi c'è, domani chissà».

E per una sorta di inspiegabile meccanismo sono spesso le colleghe a crearle disagi e a commentare negativamente la situazione. Quasi che fare un figlio sia una perdita di tempo prezioso sottratto agli impegni lavorativi

a cura di LUCIA LAFRATTA

o, peggio, un raffinato sistema per restare assente a lungo, guadagnando lo stipendio senza sforzo e gravando sulle spalle del datore di lavoro.

Continuiamo a sperare che la voce di tante persone importanti che «per mestiere» difendono il diritto di procreare si faccia sentire sempre più forte. Ma sappiamo bene che, per ora, chi sceglie la vita deve fronteggiare l'incomprensione, a volte anche la derisione, di chi è convinto che la



vita stia nel potere, nel dominio, nel denaro, nell'efficienza, nella carriera.

Ne ho scoperto da poco l'esistenza, grazie all'opera di chi si è assunto il compito gravoso di mantenermi al passo coi tempi, di stanarmi da quell'esilio autistico entro cui mi difendo da TV, pubblicità, ipermercati, finte sagre paesane e altro ancora.

Viene trasmessa da una rete privata, e dicono riscuota molto successo. Ci sono lui e lei, un ginecologo maturo, brizzolato, rassicurante (la scientificità, anzitutto) e una bella signora giovane, sorridente, capello tinto e scollatura generosa (anche l'occhio vuole la sua parte). Pubblico giovane e giovanile, ché di vecchi ne abbiamo più che a sufficienza nella vita reale.

Lei dà il la alle telefonate dei telespettatori, legge le loro lettere e passa la palla a lui, al dottore, affinché sfoderi tutta la sua professionalità. Affinché sciolga dubbi, rassicuri col suo sorriso, consigli il da farsi. E lui così fa. Telefonata del telespettatore trentaseienne: «Dottore, con mia moglie non ho mai provato piacere». Risposta: «Liberati dalle paure, lasciati andare ai sentimenti, ascolta il tuo corpo e il tuo cuore».

E così via di problema in problema, di quesito in quesito, di confessione in confessione. Davanti all'Italia, a raccontare allegramente i propri «segreti». Normale raccontare l'indifferenza del marito, sorseggiando il cappuccino con i colleghi durante la pausa; normale raccontare le uscite con un uomo coniugato con prole e mostrare i regali ricevuti; normale raccontare il dopo cena con l'avveniente e disponibile giovanetta conosciuta per lavoro.

Restano pochi, irriducibili parrucconi a non capire, a girare lo sguardo con imbarazzo di fronte alle confessioni spudorate, a credere che l'intimità col marito, la moglie, l'eventuale amante, vada difesa dalla curiosità, dai commenti, dagli sguardi altrui: di parenti, amici, colleghi, conoscenti, guardoni e persino telespettatori